

## SHERLOCK HOLMES SUL CONERO

*“Se debbo andare in questa città detta Ancona, in questa regione italiana praticamente sconosciuta al mondo civilizzato che chiamate Marche”, disse Sherlock Holmes, “mi occorre un’accurata e attendibile informazione su tutti gli aspetti della vita di quei luoghi, affinché io possa muovermi in maniera adeguata”.*

Esordisce così il famoso investigatore inglese, protagonista di una insolita avventura nata dalle penna della scrittrice Joyce Lussu, marchigiana con ascendenze inglesi, famosa per il suo impegno nelle lotte politiche e civili. Onorata con la medaglia d’argento al valor militare è morta nel 1998, all’età di 86 anni, dopo aver soggiornato a lungo nelle Marche, lasciando oltre 20 opere scritte sui temi che più l’hanno coinvolta e interessata nella vita.

Nato nel 1887 dalla penna di Arthur Conan Doyle, diventato celebre protagonista di avventure in tutto il mondo attraverso libri, racconti, film, Sherlock Holmes viene inviato nella “marca anconetana” di inizio secolo dal Ministero della guerra britannico, alla ricerca di una fabbrica austro-tedesca di torpedini sottomarine. In un mondo che inizia a respirare le tensioni che pochi anni dopo porteranno al primo conflitto mondiale, Holmes attraversa la regione con il tradizionale aplomb che lo contraddistingue. Forse meno geniale che nelle versioni di Conan Doyle, ma più turista affascinato dalle bellezze naturali, l’investigatore non si ferma solo ad Ancona, ma attraversa varie zone, da Falconara a Loreto, da Recanati a Civitanova, soffermandosi a Porto San Giorgio, “piccolo paese di artigiani e pescatori nelle Marche meridionali”.

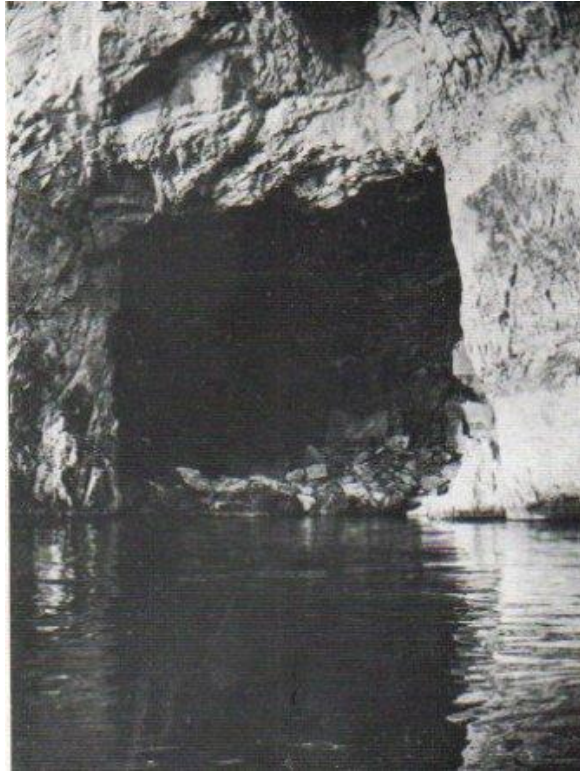
*“Le dirò che il nome di questa città deriva dal greco “Ancon”, gomito, e che si trova, se vuole considerare l’Italia come uno stivale, sul punto più alto del polpaccio. È un’antica colonia dorica e il suo porto è stato sempre importante per la navigazione sull’Adriatico. La cattedrale di San Ciriaco è riprodotta in tutti i manuali di storia dell’arte, per le sue caratteristiche di uno stile romanico arricchito da leggere influenze gotiche”.*



Cattedrale di San Ciriaco, Patrono della città di Ancona

Scenario centrale resta tuttavia il Monte Conero, di cui il protagonista osserva con attenzione tutte le caratteristiche, alla ricerca di un angolo nascosto che possa custodire il terribile segreto da smascherare. I temibili armamenti teutonici vengono infine svelati nella Grotta degli Schiavi, antro realmente esistente, ma la cui bocca fu occultata da una frana nel 1920.

La grotta degli  
Schiavi



*“Era una grotta naturale, scavata nei fianchi del Conero dalle onde del mare, che ivi è quasi sempre tempestoso, nella quale la luce andava gradatamente perdendosi tra i massi variopinti e tra le pareti tappezzate da muschi e licheni, fecondata da acque stillanti dall’alto, e spesso lascianti tracce ferruginose”.*

Molti testimoniano la bellezza di questa grotta a cui si poteva accedere con la barca direttamente dal mare. Il nome deriverebbe dall’uso fatto da tale Sabba, ammiraglio dei Saraceni, che sembra la utilizzasse come deposito di smistamento degli schiavi riusciti a raccogliere nelle incursioni sulle sponde dell’Adriatico, in attesa dei riscatti per la liberazione o i ricavi dalla loro vendita. Fu proprio lui, nell’ 839 d.C., che distrusse Ancona con tutte le vestigia romane e greche, mettendola a ferro e fuoco e facendo anche in quella occasione molti schiavi; depreddò perfino l’arco di Traiano dalle sue statue di metallo. Si narra che le paure terminarono poco tempo dopo, quando una tempesta lo fece naufragare con le sue navi.

Continua ancora il racconto di Sherlock Holmes: *“Si cominciavano a vedere le pendici del Monte Conero, coperte di macchia fittissima, di un verde molto più intenso” (...)* *“Uno degli alberi più diffusi è il corbezzolo, che ha dato il nome a questa montagna: in greco il corbezzolo si chiama “kòmaros”.*

Detta anche “ciliegio marino” la pianta si dimostra una delle specie mediterranee meglio adatte agli incendi. Infatti sui terreni acidi l’incendio ripetuto favorisce lo sviluppo dell’arbusto, capace di emettere rapidamente da terra nuovi turioni dopo il passaggio del fuoco, imponendosi sulle altre specie. L’alberello sempreverde alto 5-6 metri fiorisce da ottobre a dicembre e fruttifica nell’autunno seguente, con bacche rotonde, morbide, di sapore dolciastro e buccia granulosa di

colore giallo fino al rosso scarlatto, secondo la maturità. I frutti possono essere consumati freschi o in confettura e dal corbezzolo si produce anche un ottimo vino rosato e miele.

*“Mi dica qualcosa della formazione geologica di questa strana e bellissima montagna, professore”, chiese Holmes. “E’ vero che nelle sue viscere vi sono immense grotte che non sono ancora state esplorate?”*

*“E’ più che probabile”, rispose il professor Paolucci, “data la qualità della roccia e l’inevitabile erosione del mare. Ci sono antiche leggende in proposito. Una narra come gli specchi ustori di Archimede, dopo la sua uccisione, furono trasportati qui dai suoi discepoli e nascosti nelle grotte del Conero e dei tre colli fra i quali è adagiata Ancona, il Guasco, il Cardeto e l’Astagno, per assicurare a questa colonia dorica una difesa insuperabile per chiunque arrivasse dal mare. Nel Medioevo, il triangolo formato dal Monte Conero, il Monte San Vicino e i Monti Sibillini veniva indicato come luogo privilegiato di sibille e di negromanti, che in queste alture avevano i loro rifugi sotterranei e i loro antri misteriosi.*

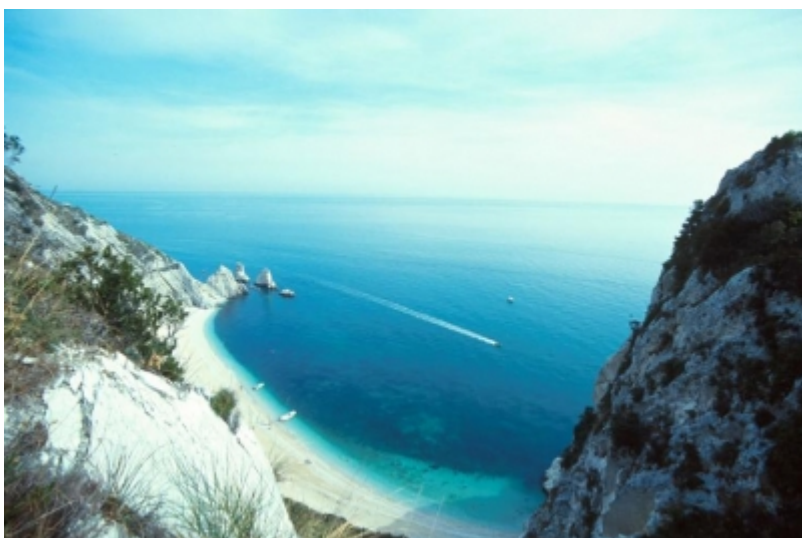
*“Si è sempre anche favoleggiato di grandi mostri marini e di orche che emergono tra le scogliere ai piedi del Conero, e la favole è dura a morire: pensate, Holmes, che poche settimane fa un pescatore mi assicurava di aver visto, in una notte di plenilunio, un immenso squalo uscire da un antro sottomarino e nuotare a pelo d’acqua verso il largo, con l’alta pinna emergente, per poi inabissarsi e sparire”.*



*La spiaggia delle “Due Sorelle”*

*“Vedrò un paesaggio molto bello. Non il paesaggio drammatico e pittoresco che generalmente attribuiamo all’Italia, con le sue forti tinte e i suoi forti contrasti, tra il selvaggio e l’urbano, cosparso di rovine del passato come un grande museo archeologico. È un paesaggio omogeneo, equilibrato, umanizzato, senza divisioni apparenti di proprietà, come una grande tappezzeria di cui ogni punto è curato per far parte di un insieme. I nostri ricchi pagano somme astronomiche agli*

*architetti del paesaggio per circondare le loro ville di spazi armoniosi difesi da recinti e cancellate. Ma i contadini marchigiani non hanno bisogno di architetti laureati: sono essi stessi, tutti insieme, architetti di un paesaggio adagiato a perdita d'occhio fra le montagne e il mare, senza soluzione di continuità”.*



Istituito nel 1987 il Parco Regionale è un'oasi ambientale nata attorno al Monte Conero, 572 metri di macchia mediterranea a picco sul mare, area protetta in cui è possibile passeggiare nei sentieri che si snodano fra i boschi, osservare il transito di uccelli migratori come il falco pellegrino e i rapaci notturni, e altra fauna selvatica: cinghiali, volpi, ghiri, tassi, lepri e ricci. È possibile anche visitare preziose testimonianze storico-artistiche, come la Torre di Guardia e la chiesetta romanica di Santa Maria nella baia di Portonovo. Numerose sono le aziende agricole in cui degustare e acquistare il pregiato vino rosso e i migliori prodotti della terra: miele, olio, legumi, lavanda. Il Rosso Conero DOC nasce da uve di Montepulciano coltivate esclusivamente sulle dorsali del monte, la cui leggenda più antica ci racconta sia l'ultimo scoglio emerso rimasto dell'antica Adria, una specie di Atlantide che si estendeva fino alla Dalmazia, ora sprofondata. Troviamo traccia di questo vino già all'epoca dei monasteri Benedettini: sui documenti ritrovati i monaci parlano esplicitamente di cure fatte con del "nettare ricavato da un particolare sistema in cui venivano utilizzate uve coltivate sul Monte Conero". Riferimenti poetici più recenti li troviamo dal recanatese Giacomo Leopardi, che in alcuni suoi scritti meno conosciuti parla del vino e dell'ubriachezza, e fa riferimento ai vini prodotti sulle sue pendici.



*Veduta del Parco Regionale del Monte Conero*

Gioiello del Parco è la baia di Portonovo, dove la macchia mediterranea arriva a toccare l'acqua cristallina del mare. La spiaggia risplende dei bianchi ciottoli di pietra, levigati continuamente dalle onde. Due laghetti salmastri circondati da un fitto canneto di giunchi e canne da palude fanno da rifugio ad un consistente numero di germani reali, gallinelle d'acqua, martin pescatori e tuffetti, oltre a volatili migratori in alcuni periodi dell'anno.



*Pescatori della baia di Portonovo*

Prodotto tipico di Portonovo è la cozza selvatica, il mitile che si riproduce naturalmente e vive attaccato agli scogli sommersi della costa del Conero, chiamato in dialetto “Mòsciolo”. Negli anni '50-'60 la cucina di alcune piccole trattorie in riva alla baia ha dato un contributo decisivo alla conoscenza e all'apprezzamento del mollusco, pescato solo da piccole barche con il supporto di subacquei, al fine di regolamentare la pesca indiscriminata.

Da alcuni anni è stato istituito il Presidio Slow Food, anche per evitare la scomparsa del gustosissimo Mòsciolo, ed è stata limitata la raccolta in pochissimi tratti di costa, cercando di mantenere inalterato l'equilibrio tra quantitativo pescato e capacità di riproduzione.

I pescatori amano mangiarli appena pescati, fragranti per il profumo delle alghe e del mare, aperti su una lastra posata sul fuoco, senza alcun condimento, oppure alla marinara: aperti in pentola con aglio, prezzemolo, olio e pepe.



Santa Maria di Portonovo è una splendida abbazia romanica edificata dai Benedettini a partire dal 1034, in seguito ad una donazione di alcuni signori del Poggio. Abitata per tre secoli dai monaci, che la ampliarono con un convento oggi distrutto, fu abbandonata per una frana nel 1320. Dopo aver subito i saccheggi turchi fu restaurata alla fine dell'800 dal Sacconi e riaperta al culto nel 1934. Rifacendosi a versi danteschi alcuni sostengono che ospitò San Pier Damiani, fondatore dell'eremo di Camaldoli. Le linee, sobrie e armoniose, ricordano i modi costruttivi lombardi, mentre la cupola è d'ispirazione bizantina. Dalle finestre delle absidi, rivolte verso il mare, entra la luce del sole nascente che illuminava il canto mattutino dei monaci.



*Chiesetta di Santa Maria di Portonovo*

Intorno al 1810, per meglio controllare l'Adriatico e il Mediterraneo, Napoleone Bonaparte diede disposizione a Eugenio di Beauharnais, viceré d'Italia, di costruire nella baia di Portonovo un forte protetto da vari bastioni, con una caserma interna per un presidio di circa 600 uomini. Edificato, sembra, utilizzando parte delle pietre dell'antico monastero adiacente a Santa Maria di Portonovo il Fortino costituisce un esempio classico di architettura militare francese, ripreso però dai disegni di Francesco di Giorgio Martini e forse anche da opere militari di Leonardo da Vinci.

Da pochi anni nel mese di maggio si svolge una rievocazione storica in costume del tentato sbarco da parte delle truppe inglesi nel 1811, respinte dai soldati francesi, con tanto battaglia a colpi di cannoni e armi da fuoco, la ricostruzione di un ospedale da campo e la distribuzione del "rancio del soldato".



Trasformato in albergo nel 1969 dopo imponenti restauri, ma con pieno rispetto delle strutture originarie, il "Fortino Napoleonico" è oggi uno degli hotel più suggestivi e romantici della costa adriatica.



*Una delle suite dell'Hotel Fortino Napoleonico*

Sherlock Holmes, protagonista di questa *spy-story* ambientata nella provincia di Ancona, si trova al centro di vicende e incontri tutti storicamente credibili, descritti con ironia da Joyce Lussu in uno dei suoi testi più atipici e singolari. Nel finale del libro l'investigatore aiuta un vecchio anarchico ad introdursi nelle gallerie del Monte Conero, pronto a sacrificare la vita per distruggere le torpedini nemiche. Ma in un inutile e ridicolo duello tra due diplomatici tedeschi un ragazzo che li aveva aiutati perderà la vita per un colpo di pistola deviato da un albero. Holmes, deluso da questa giovane vita inutilmente spezzata, ripartirà tristemente alla volta dell'Inghilterra. In un mese il libro era pronto e questo insolito "caso" del famoso detective, che diventa paladino pacifista, sarà l'ultima delle narrazioni della scrittrice, contagiata come altri dalle atmosfere della "provincia" italiana, dove sembra non succedere mai nulla, scelta spesso per suggestiva ambientazione di racconti e romanzi.



*La Baia di Portonovo*

Racconto di : Loredana Montilla

Titolo: Sherlock Holmes sul Conero

Autore di riferimento: Joyce Lussu

Opera: *Sherlock Holmes, anarchici e siluri*, Il lavoro editoriale, Ancona ,1982.

*Sherlock Holmes, anarchici e siluri*, Il lavoro editoriale 1982, Robin edizioni 2000